

## **It's enrolents time! (è tempo di iscrizioni)**

Lettera aperta ai Dirigenti Scolastici e ai Collegi dei Docenti

Egregio Dirigente, Gentili colleghi,

innanzi tutto, mi scuso per rubarVi del tempo prezioso per questioni sicuramente meno pressanti di quelle che Vi troverete a dover affrontare ogni giorno. Consapevole di questo, cercherò di non dilungarmi troppo, anche se devo fare una breve premessa, che in parte spiega ciò che mi ha spinto a scrivere. Io ho avuto la fortuna di avere un nonno che non aveva studiato molto (aveva appena finito la terza elementare), ma era portatore di una sapienza antica e personale. Uno degli insegnamenti che mi ha lasciato è stato l'invito a "ragionare" delle cose. Lo ripeteva sempre quando mi vedeva triste o arrabbiata per qualcosa: "delle cose se ne ragiona". Nella sua lingua arcaica e contadina, "ragionare" equivaleva al nostro parlare. Mai forse come in questo periodo, invece, parlare e ragionare sono due termini estranei tra loro, se non antitetici. Io però mi ostino a credere che si possa parlare con ragionevolezza delle cose e penso che la questione degli anticipi sia una di quelle cose sulle quali si debba ragionare. Non ho l'ambizione di cambiare il punto di vista di nessuno, né di convincere di alcunché. E neanche quella di allontanare da me lo "spettro" dei 28/29, 30 bambini in sezione. Io sono una persona adulta e credo di avere le risorse personali e professionali per gestire gruppi anche più numerosi di quelli indicati. Appare persino banale, però, accennare al fatto che al cambiare delle condizioni, cambia la qualità dell'azione educativa. Ma a scuola sappiamo tutti fin troppo bene che questo non è e non sarà oggetto di contenzioso: nessun dirigente mi muoverà addebiti per una cura educativa scadente, come nessun genitore minaccerà ricorsi al TAR per un impoverimento delle opportunità di apprendimento. E questo nonostante che la qualità educativa e didattica sia l'ispirazione prima e il fine ultimo di ogni dispositivo di legge riguardante la scuola. Il che dimostra chiaramente come la legge possa essere applicata nella forma, ma completamente disattesa nella sostanza. Il tutto in maniera legittima. L'intento di questa lettera è soltanto quello di spiegare le motivazioni che, a mio avviso, dovrebbero consigliare ai Dirigenti e ai Collegi dei Docenti di adottare delibere rispettose dei bambini e della loro scuola, dimostrandone, al contempo, la piena legittimità, fattibilità e sensatezza.

Come ogni anno sono costretta a ribadire in Collegio, io penso che le leggi, anche quelle più sbagliate (a meno che non vadano contro principi intangibili) debbano essere rispettate, almeno fino a quando non si riesce a cambiarle. Tuttavia esistono margini di discrezionalità, all'interno delle stesse, che secondo me, varrebbe la pena esplorare. Sulla questione dell'anticipo, poi i nodi

irrisolti sono talmente tanti che risulta davvero complesso (almeno per me) capire quale sia la legittimità “più legittima”. Per pura curiosità ho fatto una veloce ricerca su Internet e ci sono cose al limite del pittoresco: bambini “obbligati” alla sola frequenza antimeridiana; sottoposti a “prove di autonomia” al superamento delle quali è subordinata l’accoglienza; distribuzione nelle sezioni secondo i criteri più fantasiosi...Pur non ritenendo opportune queste scelte, non le attribuisco all’ignoranza dei Dirigenti e degli insegnanti che le hanno deliberate (perché si tratta di delibere e di regolamenti). Penso piuttosto, che nell’incertezza, ognuno si barcamena con gli strumenti che ha. Perché al di là delle soluzioni adottate (più o meno discutibili), di aspetti non chiaramente definiti ce ne sono molti. Si sostiene che i bambini anticipatori (è brutto anche il nome) hanno diritto nella stessa misura degli altri. Ma a che cosa hanno diritto, non lo si specifica. E non lo si può specificare perché risulta ovvio che il diritto non è a una scuola (in queste condizioni parlare di scuola non è possibile), ma a un posto. Un posto all’interno di un servizio, che non avendo la capacità e la volontà di trovare in strutture idonee ( i nidi d’infanzia) è stato identificato con la scuola dell’infanzia. Così facendo si è perso il ruolo di scuola anche per gli altri, quelli che avevano diritto fin dal principio a quella scuola. E comunque quei bambini non sono come gli altri ed è la Circolare sulle iscrizioni a porre una differenziazione nel momento in cui *condiziona* la loro iscrizione. E a cosa la condiziona?

- alla disponibilità dei posti e all’esaurimento di eventuali liste di attesa;

Ma la determinazione dei posti disponibili, sempre secondo la Circolare, viene definita sulla base delle risorse di organico e dei piani di utilizzo degli edifici scolastici predisposti dagli Enti locali competenti. Perdonerete la mia ignoranza ma non mi risulta che le delibere dei Collegi abbiano mai tenuto conto di questo aspetto o che anche una sola istituzione scolastica abbia richiesto il documento necessario all’amministrazione comunale di riferimento. Non dovrebbe essere un adempimento di legge anche questo?

- alla disponibilità di locali e dotazioni idonee sotto il profilo dell’agibilità e funzionalità, tali da rispondere alle diverse esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni;

Chi si è mai preso la briga di definire in maniera chiara e inequivoca quali siano le dotazioni idonee (la presenza di scale, l’assenza di servizi igienici all’interno della sezione o di uno spazio per il riposo pomeridiano all’interno della scuola)? Eppure anche questa è legge e dovrebbe essere rispettata.

- alla valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità dell’accoglienza.

Che cosa si intende per valutazione dei tempi e delle modalità? Perché considerare solo il tempo dell'inserimento e non il tempo di frequenza giornaliera della scuola?

Si dice (me lo sono sentito ripetere più volte) che il numero massimo di bambini per sezione è di 28 unità. Io non riesco a trovare nessun riferimento normativo successivo al DPR 81 del 2009 che fissa a 18 il numero minimo e a 26 il numero massimo. Lo stesso articolo precisa che si può elevare il numero fino a 29 qualora ci si trovi nell'impossibilità di sdoppiare la sezione. Quindi, eventualmente, il numero massimo sarebbe 29. Ma poiché l'iscrizione di quei bambini è condizionata (e quindi non automatica, come quella degli altri) non può la scuola considerare ciò che pure considera la legge, ovvero 26 come numero massimo oltre il quale non è possibile accogliere bambini più piccoli?

Perdonerete la franchezza ma l'impressione è che ci siano leggi (o parti di leggi) "più leggi" delle altre e non in funzione di una loro maggiore cogenza giuridica ma sulla base di un criterio molto più pragmatico che consiste nella ricerca dell'interpretazione più semplice, quella che comporta minori "rischi" e ottiene il maggior consenso presso l'utenza.

Su un'ultima cosa mi permetto di soffermare la Vostra attenzione perché mi sta particolarmente a cuore. Il fatto cioè che molti inserimenti risultino particolarmente difficili e faticosi, quando non fallimentari. Io sono convinta che i bambini in questione non siano uguali agli altri finché sono fuori dalla scuola e non abbiano lo stesso diritto di entrarci, ma nel momento in cui è la scuola che consente loro di entrare diventano giuridicamente e di fatto portatori degli stessi diritti. E siamo io (come insegnante) e Lei (come Dirigente) e tutto il Collegio che ha approvato le delibere i garanti e i responsabili del pieno successo formativo di questo inserimento. Peccato che però né io, né Lei, né il Collegio, in queste condizioni siamo in grado di assicurarli. Il fatto di "avvisare" i genitori dei rischi che corrono i loro bambini non ci assolve dalle nostre responsabilità, anzi, credo che costituisca un'aggravante. Perché un conto è che un inserimento fallisca in seguito ad accadimenti fortuiti e fortunosi che la scuola non poteva prevedere; altra cosa è avere piena coscienza della situazione di inadeguatezza in cui si troveranno i bambini e non aver fatto niente per impedire o limitare questa situazione.

Immagino che si possa trovare una risposta legittima per ciascuna di queste obiezioni e quindi non ne proporrò altre (che pure ci sarebbero). Quello che ci tengo a sottolineare però è che la Circolare ribadisce che "Dovranno, comunque, essere attivate, da parte degli Uffici scolastici territoriali, d'intesa con le Amministrazioni comunali interessate, le opportune misure di

coordinamento tra le scuole statali e le scuole paritarie che gestiscono il servizio sul territorio, per equilibrare il più possibile il rapporto domanda-offerta.”

Esistono territori che hanno anche solo provato ad attivare misure di questo tipo? Nella mia quasi trentennale esperienza professionale non ho conosciuto nessun Dirigente che si dichiarasse apertamente favorevole all’anticipo, ma ne ho incontrato solo uno che ha provato a concretizzare la sua contrarietà con atti non volti ad aggirare o eludere la legge, ma proponendo al Collegio una delibera legittima e al tempo stesso, coerente. E purtroppo (lo dico con vero rammarico) non ho mai partecipato ad un Collegio che si sia minimamente interessato alla questione. Eppure siete voi, colleghi della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di primo grado che vi siete trovati, in questi anni, e vi troverete a lavorare con questi bambini. Allora di due l’una: o la questione dell’anticipo è una fissazione delle insegnanti dell’infanzia e non vale la pena di parlarne perché non ha nessun impatto sulla scuola e sul percorso formativo dei bambini; oppure (specie negli Istituti Comprensivi) la questione è rilevante perché si riconosce il valore fondativo della scuola dell’Infanzia e allora bisogna occuparsene seriamente. A più di dieci anni dall’introduzione dell’anticipo forse è arrivato il momento di eliminare qualche ambiguità e mettere un punto fermo da cui ripartire.

Nel ringraziarVi per l’attenzione che avrete voluto prestare a queste mie considerazioni, saluto distintamente,

Paola Conti

Insegnante di Scuola dell’Infanzia

Coordinatrice Gruppo Infanzia Cidi di Firenze